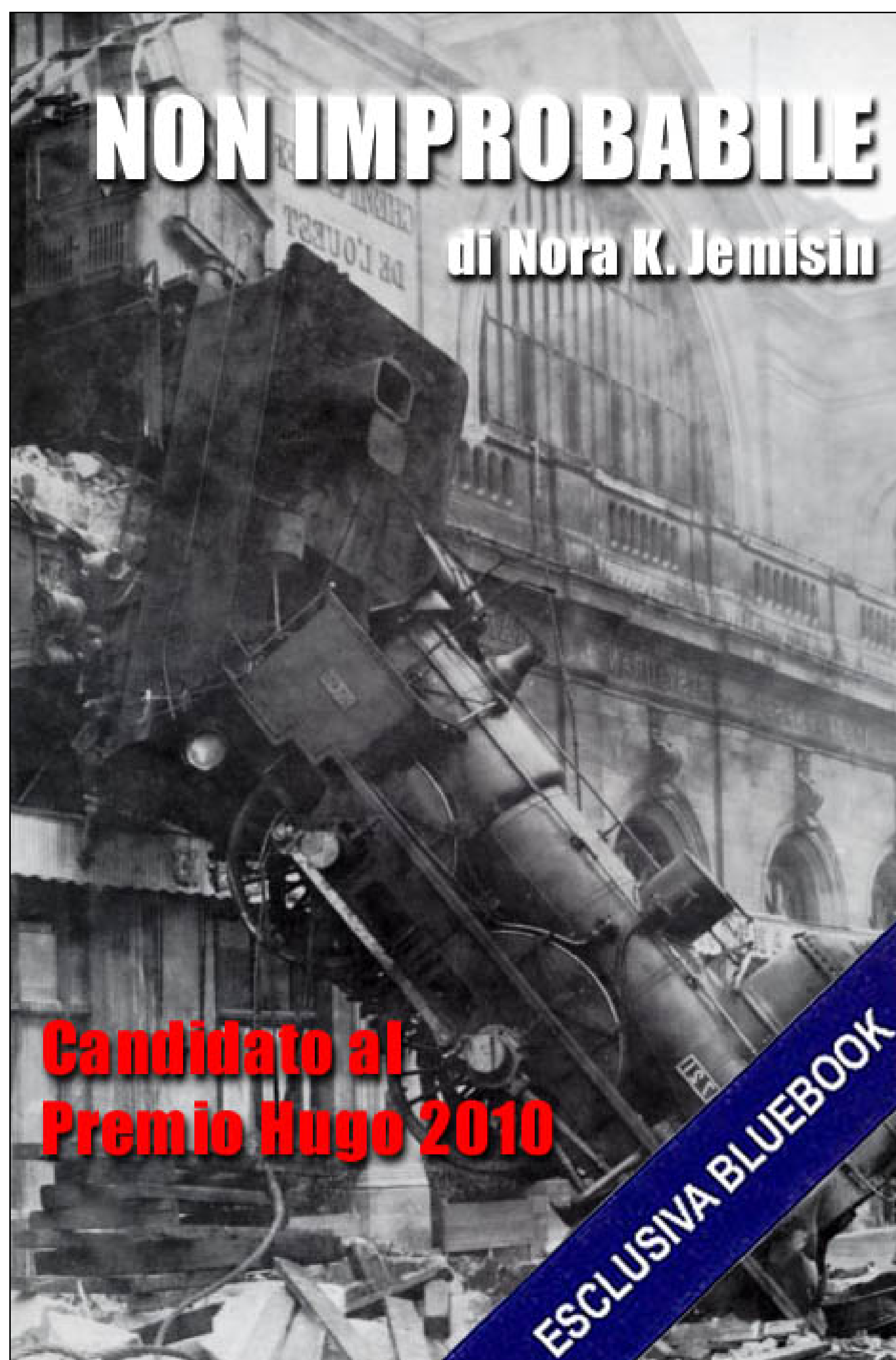
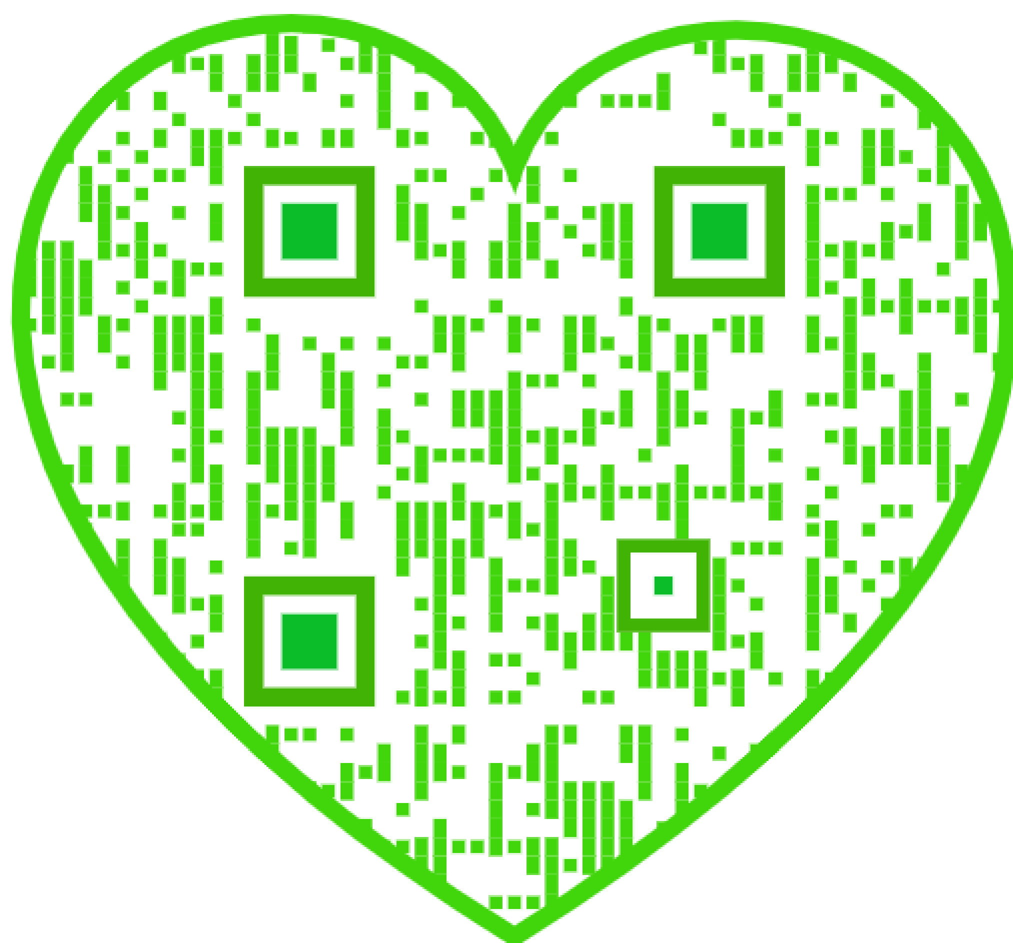
Nora K. Jemisin

Non improbabile



Traduzione a cura dei Bluebook
Titolo originale: *Non-Zero Probabilities*
© 2009 N.K. Jemisin
Pubblicato su *Clarkesworld*, settembre 2009
e sul sito web: http://clarkesworldmagazine.com/jemisin_09_09/





Non improbabile

La mattina Adele si prepara ad affrontare il viaggio per andare a lavoro come un guerriero si prepara per la battaglia. Prima prega, sia il Dio cristiano dei suoi avi irlandesi che gli Orisha degli avi africani – ha meno fiducia in questi ultimi, ma non si sa mai. Poi fa un bagno alle erbe, con una mistura che include la cicoria secca e il pepe secco che gli ha dato la tizia del negozio di botanica. (Non parla molto bene lo spagnolo, ma lo sta imparando. La parola di oggi è *suerte*.) Poi, odorando vagamente di caffè e torta di zucca, si infila l'armatura: la medaglia di San Cristoforo che le ha dato sua madre, a protezione dei viaggi. Il fermaglio per capelli che indossava quando ruppe con Larry, che considera la migliore decisione della sua vita. Nei giorni più pericolosi indossa le mutandine in cui ha sperimentato il primo orgasmo autoindotto del dopo-Larry. Sono un po' lise, dopo tanti passaggi nelle lavanderie automatiche, ma vanno ancora bene. (Ora le lava a mano con Woollite, e poi le appende ad asciugare.)

Inizia così il viaggio per andare a lavoro. Non va in bici, benché ne possieda una. Un vicino di casa si è rotto un braccio in un incidente di bici. Niente di grave, alla fine. Solo un incidente. Ma è successo.

Così Adele esce, dondolando le braccia, godendosi la giornata se c'è il sole, armeggiando col suo maledetto ombrello se piove. (Non apre più l'ombrello in casa.) Butta un occhio a quelli che non sono così ben protetti. Dopo tre isolati di viaggio sente un rumore assordante e la terra trema, partono gli allarmi delle auto e ci sono grida di gente terrorizzata. Sbuffate di fumo e odore di sangue nell'aria. Quando Adele gira l'angolo, tesa e pronta a correre, vede il treno metropolitano della Franklin Avenue, che corre su binari sopraelevati per gran parte del suo tragitto, schiantato sull'Atlantic Avenue come una metallica balena spiaggiata. Ha perso la presa sul binario ed è crollato sul terreno trenta metri più sotto, probabilmente uccidendo tutti i passeggeri e i pedoni sottostanti.

Adele va ad aiutare, naturalmente, ma anche se lei e qualche altro buon samaritano estraggono i cadaveri e i superstiti urlanti dalle macerie, non sente lo stesso altro che disprezzo per loro. Non è altro che una copertura; è più facile che provare orrore per i corpi maciullati, le vite stroncate. Se ne vergogna un po', ma si tiene stretta il disprezzo perché è uno scudo migliore.

Avrebbero dovuto saperlo, quelli: la probabilità che un treno deragli è infinitesimale, questo vuol dire che è solo questione di tempo.

Un altro suo vicino l'aveva aiutata a capire, molto prima che i secchioni della matematica tirassero fuori i loro calcoli.

«Guarda» le aveva detto, e mise un mazzo di carte a faccia in giù sul tavolino da caffè. (C'era del caffè nelle tazze, con una generosa aggiunta di Bailey's. Era un tipo abbastanza simpatico perché Adele si sentisse a proprio agio ad offrirglielo.) Mischiò

il mazzo con la velocità d'un esperto, lo tagliò, lo mischiò ancora, poi lo aprì a raggiera, con le carte a faccia in giù. «Prendi una carta.»

Adele ne prese una e la voltò. Il Joker.

«Ce ne sono solo due nel mazzo», disse lui, tornando a mischiare ancora. «Prendine un'altra.»

Lei lo fece, ed estrasse un altro Joker.

«Coincidenza», disse lei. (Era successo mesi fa, quando era ancora scettica.)

Lui scosse la testa e mise da parte il mazzo di carte. Dalla tasca tirò fuori un paio di dadi. (Era abbastanza simpatico da invitarlo in casa, ma era lo stesso *quel* tipo di uomo.) «Guarda», disse, e li gettò sul tavolo. Occhi di serpente[1]. Li raccolse, li agitò e li gettò di nuovo. Di nuovo due uno. Un terzo lancio tirò fuori due sei; al che Adele esultò trionfante. Ma il quarto lancio fu ancora di due uno.

«Non sono truccati, se te lo stai chiedendo», disse lui. «Non sono né smussati né altro. Li ho presi dalla bottega in strada, su una pila di robaccia che il vecchio stava regalando per far spazio in negozio. Nuovi di zecca, appena usciti dalla confezione.»

«Magari sono difettosi», disse Adele.

«Forse. Ma le carte non sono difettose, né lo sono le tue dita.» Aveva uno sguardo intenso, malgrado il Bailey's bevuto gli offuscasse un po' gli occhi. «Occhi di serpente tre lanci su quattro? E il quarto un doppio sei. Sono cose che non succedono neanche in una partita truccata. Ora guarda *questo*.»

Incrociò le dita della mano libera e lanciò i dadi di nuovo, per sei volte. Gli occhi di serpente uscirono due volte, ma uscirono anche altri numeri. Quattro e tre e due e cinque. Solo un doppio sei.

«Sono stronzate», disse Adele.

«Già, ma funziona.»

Aveva ragione. Così Adele si convinse a documentarsi sugli dèi della fortuna e ad evitare di rompere specchi. E a vedere se poteva trovare un quadrifoglio in giro. (Ne vendono alcuni a Chinatown, ma ha sentito che sono fasulli.) Aveva frugato prati per ore nei mesi passati. Niente da fare, ma rimane ottimista.

È solo New York, è questa la cosa incredibile. Yonkers? Bene. Jersey? Ok. Long Island? Be', è sempre Long Island. Ma superata East New York tutto è meglio.

I telegiornali furono i primi a segnalare quell'anomalia, ma furono le religioni ad appropriarsene. Alcune di queste aspettavano la Fine dei Tempi da un migliaio di anni; Adele non riusciva a dar loro torto per tutta quell'eccitazione, ma le incolpava perché se ne approfittavano. Trasformarono la città nel "Covo dell'Iniquità". Delhi aveva tanti di quei poveri che non sapeva più dove metterli, Mosca era un disastro, Bangkok era il paradiso del pedofilo. Eppure tutti odiavano New York.

E non è che tutte le conseguenze fossero negative. Lo Stato aveva sospeso le sue lotterie: troppi vincitori in una sola settimana avevano sbancato il sistema. I Knicks erano arrivati alle finali e i Mets avevano vinto il campionato. Un mucchio di gente ammalata di cancro era guarita spontaneamente, ed alcuni che avevano l'AIDS conclamato non avevano più mostrato segni di malattia. (C'erano sempre più turisti:

[1] Nel gioco dei dadi indica il doppio uno, il punteggio peggiore possibile. (*N.d.T.*)

pullman pieni di ammalati e disabili!)

I predicatori che venivano da fuori città erano i peggiori. Ogni santo giorno le si piazzavano davanti agitando libercoli cercando di sapere se lei era già stata salvata. Ormai si era imparata a scorgerli a distanza, con quelle facce prive di vergogna e di orgoglio che gli abitanti locali potevano raggiungere solo dopo almeno tre birre.

Ce n'è uno, ora, che se ne sta vicinissimo ad una scala appoggiata ad una parete. Idiota; ancora due passi e duplicherà le possibilità d'essere investito da un autobus. (E poi il bus prenderà pure fuoco.)

Nello stesso istante in cui lei lo vede, lui vide lei, e una luce attraversa il suo viso: quel tizio, pensa lei, è uno a caccia di non-salvati. Lei gira a destra, con l'intenzione di girare alla larga dalla scala appoggiata, poi gira a sinistra ma lui le si pone davanti.

Lei si ferma di botto. «Ma che...»

«Hai accettato Dio...?»

«Sono cattolica. Ce lo fanno accettare alla nascita, ricordi?»

Lui sorride comprensivo. «Questo non vuol dire che non possiamo parlare, no?»

«Ho da fare.» Tenta una finta per confondergli le idee, ma lui si muove velocemente con lei e la placca come un giocatore di football.

«Allora ti lascerò questo» dice, sbattendogli qualcosa in mano. Non un libercolo, viste le dimensioni. «Il giorno da ricordare è l'8 d'agosto.»

Questo finalmente cattura l'attenzione di Adele. 8 agosto. 8/8 – un giorno fortunato, secondo il calendario cinese. Ce l'ha segnato sul proprio calendario come un buon giorno per fare qualcosa, come comprare una Zipcar o andare all'Ikea.

«Yankee Stadium», dice lui. «Unisciti a noi. Pregheremo perché la città torni com'era prima.»

«Certo, come no» risponde lei, e finalmente riesce a smarcarlo e ad andarsene. (Lui la lascia andare, in realtà. Sa che è catturata.)

Lei aspetta di arrivare a Downtown prima di leggere il foglio che le è stato dato, perché in quel quartiere le strade sono dritte e può leggere camminando. Fa molto caldo, oggi; tutti hanno il condizionatore acceso. Molta gente non prende le cose come sono.

«UNA PREGHIERA PER L'ANIMA DELLA CITTÀ», proclama il depliant, e malgrado tutto Adele è intrigata. Il volantino dice che più di 500 mila newyorkesi si sono impegnati a riunirsi quel giorno e a concentrare le proprie preghiere. *Quel genere di cose ha effetto ora,* pensa lei. C'è un laboratorio di Princeton che è in grado di dimostrarlo. Se questo voglia dire che Qualcuno sta ascoltando oppure che la forza mentale umana riesce a guidare gli eventi come dicono gli scienziati, lei non lo sa. E non le importa.

Potrei tornare a prendere il treno, pensa.

Potrebbe ridere in faccia al prossimo venerdì 13.

Potrebbe – i suoi pensieri si fermano, perché c'è qualcosa a cui sta cercando di non pensare, ma è passato tanto tempo e lei non è mai stata una brava ragazza cattolica. Potrebbe quindi, forse, provare ad uscire di nuovo con un uomo.

Mentre pensa questo, sta attraversando il parco. È pieno di bambini, adulti e anziani, con un po' di venditori ambulanti di gelati. Di solito è attenta a cose del genere, ma una mosca l'ha distratta, così non nota un vicino venditore di gelati che si

ferma, maledicendo in spagnolo perché una delle ruote del suo carretto si è incastrata in una buca.

Questo mette il venditore proprio sulla traiettoria di un ragazzo che sta correndo, con gli occhi fissi su un fresbee volante; con l'innata arroganza d'un ragazzino di città dà per scontato che il carretto del venditore si sposterà per farlo passare. Invece il bambino colpisce in pieno il carretto, a tutta velocità, il che attira l'attenzione di Adele all'ultimo momento, così da realizzare che lei è proprio nell'epicentro di una di quelle devastanti catene d'eventi che accadono solo nei film comici e nella città trasformata. Come in un fumetto di Rube Goldberg, il carretto si spacca schizzando dai propri tubi fiumi di gelato colorato sull'erba. Il ragazzo lo scavalca con abilità acrobatica, ed atterra con entrambi i piedi su un tubo di gelato. La forte pressione fa sì che il tubo sputi via il proprio contenuto con la forza d'un proiettile. Una raffica di liquido al mirtillo-cocco-pistacchio finisce in faccia ad Adele, così velocemente che non fa neanche in tempo a gridare. È delizioso, ma la spinge in mezzo alla traiettoria di alcune biciclette che stanno arrivando.

All'ultimo istante il fresbee impatta la massa di gelato volante, alterando la sua traiettoria. Il flusso di gelato alla frutta va quindi a finire sulla nuda schiena abbronzata di un tizio sull'erba.

Le ginocchia di Adele si piegano alle grida di stupore del tizio colpito dal gelato. Si siede sull'erba, col cuore a mille, mentre le grida del tizio e le maledizioni del gelataio si uniscono all'arrivo dei piccioni.

Guarda in basso: un quadrifoglio spicca lì, davanti a lei sull'erba.

Alla fine decide di tornarsene a casa. All'inizio del suo quartiere, vede un gatto nero gettato in un cassonetto. La sua testa è stata tagliata via, e qualcuno ha cercato di dargli fuoco. Spera che il gatto fosse morto prima, e prosegue.

Adele ha un giardino davanti all'uscita antincendio. Da una parte ci ha piantato del trifoglio, da un'altra del peperoncino. Ci ha piantato anche pomodori, ed un'edera che è pronta a tagliare nel momento in cui cresca troppo. (Anche se lei adora il verde.) È fortunata – molto fortunata – ad aver scelto di seminare quest'anno, perché da quando le cose sono cambiate è difficile per i negozianti avere cibo da vendere in città, e i prezzi sono saliti alle stelle. Il fruttivendolo da cui andava di solito il sabato ora accetta solo scambi, così lei aveva preso un po' di piantine e s'era creata un giardino. Voleva frutta fresca. Delle bacche, magari.

Appena uscita, bussa alla porta del vicino. Appena apre lui la guarda sorpreso, ma contento di vederla. Magari pensa d'aver avuto un po' di fortuna. (Non è il tipo d'uomo che mangia melanzane.)

«Verrò più tardi a farti vedere come cucinarli», dice lei. Lui sorride.

Al fruttivendolo lei scambia i piccoli peperoncini con dei lamponi, le melanzane con due steli di rabarbaro. Vuole anche informazioni, così si mette a chiacchierare con chiunque le si sieda vicino. Tutti parlano di più di quanto facessero prima. È gradevole.

E lei dice a tutti, ma proprio a tutti, che conta di unirsi alla preghiera.

«Io sono in dialisi», dice una vecchia signora con un abito fiorito. «Ogni volta che mi iniettano quella roba sono spaventata. La dialisi può ucciderti, sai?»

Potrebbe in qualsiasi momento, non dice Adele.

«Io lavoro a Wall Street», dice un'altra donna mentre tratta del pesce fresco con delicatezza come se questo fosse di cristallo. In fondo lo è; il pesce è costosissimo ora. Un piccolo scarabeo egiziano le pende dal collo. «Analisi quantitativa. Tutti i modelli sono andati a farsi fottere. Eravamo gli unici a non esser stati fatti fuori quando tutti i mercati si sono spostati a sud, ed ora questo.» Quindi anche lei andrà a pregare. «In effetti sono una specie d'atea. Però funziona lo stesso, no?»

Adele incontra altra gente stanca di ripetere ogni giorno gli stessi rituali, con la probabilità costante d'essere uccisi nel modo più improbabile.

Torna al suo appartamento, raccoglie un po' di basilico e delle melanzane per il vicino. Questi sembra un po' nervoso. Il suo appartamento è il più pulito che lei abbia mai visto, con odore di pino silvestre proveniente dal bagno. Cerca di non ridere mentre gli insegna a pelare ed affettare le melanzane, salarle per espellere le tossine («è collegato al solanum, sai?»), e saltarle in padella con basilico ed olio d'oliva. Lui cerca di sembrare impressionato, ma lei sa benissimo che non è il tipo d'uomo che si esalta per della verdura.

Dopo si siedono, e lei gli racconta dell'affare della preghiera. Lui scrolla le spalle. «Ci andrai?» insiste lei.

«No.»

«Perché no? Potrebbe sistemare le cose.»

«Forse. Ma forse a me piace come vanno le cose ora.»

Questo la colpisce. «Amico, il *treno è deragliato* l'altra settimana.» Venti persone morte. Ogni notte da allora lei si sveglia tutta sudata e con le grida delle vittime nelle orecchie.

«Poteva accadere in qualsiasi momento», dice lui, e lei sa che è vero. L'inchiesta ufficiale ha rivelato che qualcuno – un operaio, forse – ha lasciato una chiave inglese sul binario vicino ad una centralina elettrica. La possibilità che la chiave scivolasse a colpire la centralina, causando un corto circuito e un'esplosione, era di una su un milione. Ma mai zero.

«Ma... ma...» lei vuole sottolineare le altre orribili cose che sono successe. Fughe di gas. Inondazioni. Un palazzo che è crollato, ad Harlem. Un attacco di anatre inferocite. Molti appartamenti del loro stabile vuoti perché molti hanno ceduto e sono andati via. Il suo vicino – l'altro, quello con il braccio rotto – avrebbe traslocato di lì ad un mese per andarsene a Seattle. Lì ci sono piste ciclabili migliori.

«Sono cose che succedono», dice lui. «Succedevano prima, succedono ora. A volte succedono di più, a volte di meno...» fa spallucce. «Comunque succedono, no?»

Lei prende in considerazione la cosa. Ci pensa su parecchio.

Giocano a carte e bevono un po' di vino. Lei lo prende in giro per come ha cucinato, ma ha apprezzato che ci abbia messo molto impegno. Apprezza ancora di più il non pensare da quanto tempo lei è sola.

Poi si ritirano nella sua camera da letto e c'è imbarazzo e c'è vergogna perché è passato tanto tempo e ha perso un po' di pratica, e lui è goffo perché probabilmente ha visto troppi film porno e preso cattive abitudini, ma alla fine ci riescono. Usano un preservativo. Lei incrocia le dita mentre lui se lo infila. Alla ringhiera del letto c'è un portachiavi con zampa di coniglio, che lui stropiccia prima di tornare ad occuparsi di lei. Sperano che tutto vada bene... ma le cose accadono.

Lei chiude gli occhi e si lascia andare per un po'.

L'affare della preghiera è su tutti i notiziari, la settimana prima dell'evento. I presentatori dello show del mattino dicono che sicuramente avrà effetto se abbastanza gente vi parteciperà con "energia positiva". Stanno attenti a non usare un linguaggio appartenente a una qualsiasi religione: in fondo è sempre New York. Gli eventi alternativi sono stati organizzati in tutta la città, per quelli che non vogliono andare sotto il tendone evangelico. Sembra che le sinagoghe stiano organizzando qualcosa, e in strada Adele non può camminare senza incappare in qualche Testimone di Geova. Ora tutti credono che Dio, o gli dèi, li salverà. È così che funziona il mondo ora, e tutti stanno al gioco. Se le dita incrociate possono momentaneamente alterare un lancio di dadi, perché non anche qualcosa di più grande? Non c'è niente di speciale nell'incrociare le dita. È un gesto propiziatorio perché la gente crede che lo sia. Fategli credere qualcos'altro, e funzionerà lo stesso.

Adele cammina vicino ai Giardini Botanici, dove fervono i preparativi per un rito shintoista. Si ferma a guardare la gente issare un cancello rosso.

Ha ancora paura della metropolitana. Organizza ancora i suoi riti mattutini, come le abluzioni e camminare stando attenta alle buche – ma non faceva lo stesso anche prima? Ora addirittura cammina di più di quanto non abbia mai fatto, e ha perso cinque chili. Ora sa anche il nome del suo vicino di casa.

Guardandosi in giro, nota che altra gente le si è fermata vicino, guardando il cancello che viene tirato su. Lo fissano, alcuni annuiscono, alcuni sorridono, qualcuno lo ignora e guarda oltre. Lei non deve chiedere se *loro* parteciperanno ad uno dei riti in programmazione: sa che non lo faranno. Alcuni reagiscono alla paura cercando la sicurezza o il controllo della situazione. Altri accettano il cambiamento e vanno avanti con le proprie vite.

«Signorina?» Lei si voltò e vide un ragazzo con un volantino. Non è insistente come il predicatore che ha incontrato tempo prima; una volta presogli il volantino, lui scappa via. La PREGHIERA PER L'ANIMA DELLA CITTÀ è domani. Pullman "benedetti" raccoglieranno gente da ogni angolo della città.

ABBIAMO BISOGNO CHE TU CREDA, dice il retro del volantino.

Adele sorride. Ripiega delicatamente il foglio. Sono stampati su carta dura e ruvida, ma riesce lo stesso a creare un aeroplanino di carta.

Prende il suo San Cristoforo, lo bacia e lo lega nell'aeroplanino. Lo lancia poi nell'aria, e quello vola e vola e vola, finché non scompare nel cielo pulito.

FINE